

IL MONDO DI PUTIN

INTERVISTA

'Il mondo visto dalla Russia'

Sergej LAVROV, ministro degli Esteri della Federazione Russa, risponde alle domande di *Limes*

LIMES Chi ha provocato la crisi in Ucraina?

LAVROV La crisi ucraina non è una casualità, bensì la manifestazione di problemi sistemici che negli ultimi due decenni si sono accumulati nelle questioni europee e nelle relazioni internazionali nel loro complesso. L'eccezionale opportunità presentatasi alla fine della guerra fredda di avviare l'edificazione di un'Europa senza linee di demarcazione, fondata sui principi di indivisibilità, sicurezza e ampia collaborazione, non è stata colta. Nonostante i nostri insistenti appelli e gli impegni assunti ad alto livello – in ambito Osce e nel Consiglio Russia-Nato – a lavorare alla costituzione di una comunità di sicurezza, in Occidente è prevalsa la linea del frenetico allargamento a est dello spazio geopolitico controllato dall'alleanza euroatlantica. Nel continente europeo, come in altre regioni del mondo, è stata ampiamente applicata la pratica dell'ingerenza negli affari interni, dell'imposizione ad altri popoli, anche con l'uso della forza, di ricette di trasformazione. Tutti questi problemi si sono riflessi, come attraverso uno specchio, sulla situazione in Ucraina.

Più di una volta abbiamo avvertito che i tentativi di costringere Kiev a fare una scelta artificiosa tra «con noi o contro di noi», tra Est e Ovest, avrebbero avuto effetti controproducenti. Purtroppo siamo rimasti inascoltati. A seguito del colpo di Stato organizzato nel febbraio dello scorso anno, si è verificato il collasso dello Stato ucraino e gli ultranazionalisti, preso il potere, hanno scatenato una cruenta guerra fratricida trascinando il paese sull'orlo della divisione.

LIMES Avevate calcolato le conseguenze di riportare la Crimea in Russia?

LAVROV È evidente che la libera espressione della volontà popolare dei cittadini della Crimea, che con il referendum si sono espressi a favore dell'indipendenza dall'Ucraina e del ricongiungimento alla Russia, è stata solo una reazione a questi eventi. E quindi ogni tentativo di mettere in dubbio la scelta dei crimeani, scelta compiuta in totale conformità con le norme del diritto internazionale, è semplicemente assurdo. Ricordo a questo proposito che molti paesi europei hanno rite-

nuto possibile riconoscere l'indipendenza del Kosovo nonostante che in quel territorio non si sia svolto un referendum sulla separazione dalla Serbia. L'evoluzione della situazione nel Donbas ha dimostrato chiaramente quale sarebbe stata la sorte degli abitanti della penisola se non fossero ritornati a far parte della Russia. In questo caso nessun prezzo può essere troppo alto.

LIMES Siamo ancora in tempo per una soluzione pacifica?

LAVROV Per quanto riguarda le prospettive di normalizzazione della situazione in Ucraina, i nostri contatti con i partner stranieri confermano che, pur con tutte le differenze di opinione rispetto allo stato delle cose nel paese, siamo concordi nel sostenere che la crisi può essere risolta solo per via pacifica, attraverso l'implementazione incondizionata degli accordi di Minsk del 12 febbraio 2015.

La soluzione dei problemi chiave nell'ambito di un dialogo diretto tra Kiev e il Donbas è condizione indispensabile per giungere a un risultato positivo. È necessario che gli stessi ucraini, sulla base degli accordi raggiunti a Minsk, avviino la ricerca di alternative, reciprocamente accettabili, per la soluzione dei problemi e delle divergenze esistenti. Questo è possibile solo se c'è la volontà politica. Ed è proprio questa che chiaramente manca per il momento alla parte ucraina. La riluttanza delle odierne autorità di Kiev a dialogare con il Sud-Est complica in buona sostanza il processo di ricomposizione. Questo approccio vanifica anche gli sforzi comuni nell'ambito del «formato Normandia». Noi auspichiamo che i nostri partner tedeschi e francesi tentino con maggiore tenacia di ottenere da Kiev il rispetto rigoroso degli impegni di Minsk.

LIMES Dove può avvenire la prossima «rivoluzione colorata»? In Bielorussia?

LAVROV Suppongo che una domanda di questo genere debba essere posta a coloro che si occupano di pianificazione, finanziamento e organizzazione di progetti di ingegneria geopolitica. Siamo convinti che l'esportazione di qualsiasi rivoluzione – che sia essa comunista, democratica o di ogni altra natura – arrechi un enorme danno ai popoli degli Stati fatti oggetto di tali esperimenti. Questa pratica costituisce una rozza violazione del diritto internazionale e mina seriamente la stabilità globale e regionale.

Riteniamo importante affermare ancora una volta il principio della non ingerenza negli affari interni, fissato nello statuto dell'Onu e nell'atto conclusivo della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che contempla anche l'inammissibilità di azioni tese a scardinare governi e a sostenere cambiamenti di regime in altri Stati per via anticostituzionale. Riteniamo che il processo «Helsinki +40» nell'ambito Osce abbia preparato il terreno per proseguire una seria discussione sia su questo argomento sia su tutte le questioni della sicurezza europea.

Per quanto riguarda la Bielorussia in particolare, i tentativi di sconvolgere la situazione politica all'interno del paese difficilmente incontreranno il sostegno della stragrande maggioranza della popolazione della repubblica, come testimoniano chiaramente i risultati delle elezioni presidenziali di ottobre, nell'ambito delle quali i cittadini bielorussi si sono espressi a favore della stabilità politica interna,

del rafforzamento dei legami con la Russia anche in seno all'Unione Russia-Bielorussia e all'Unione Economica Eurasiatica.

LIMES Quali sono oggi in Europa gli amici e quali i nemici della Federazione Russa?

LAVROV Con la sua politica estera autonoma, la Russia è sempre aperta allo sviluppo di un'ampia collaborazione con tutti coloro che mostrino uguale interesse. Il presidente Vladimir Putin ha più volte affermato che non intraprenderemo mai la strada della ricerca di nemici. È evidente che il tentativo degli Usa e di una serie di altre nazioni occidentali di dividere paesi e popoli in «amici» e «nemici» non solo non aiuta a risolvere i problemi esistenti, ma anzi aggrava la tensione nelle questioni internazionali come testimonia in misura evidente la situazione in Medio Oriente e nell'Africa settentrionale.

Purtroppo oggi in Europa ci sono forze intenzionate a «fare i conti» storici con la Russia e che fanno non pochi sforzi per alzare il livello del conflitto nel nostro continente. Parallelamente non può non farci piacere il fatto che anche nell'attuale complessa situazione non pochi Stati europei, tra i quali anche i nostri partner italiani, mostrino un sincero interesse a sostenere un dialogo costruttivo con il nostro paese e a risanare la situazione nello spazio europeo. Apprezziamo profondamente questo atteggiamento.

Riteniamo quindi che la progressiva evoluzione di relazioni paritarie e di reciproco vantaggio tra Russia e Unione Europea risponda agli interessi di entrambe le parti e costituisca un fattore importante nel rafforzamento della sicurezza internazionale. Tanto più che le numerose sfide e minacce dell'attualità, ivi compresa l'eccezionale escalation di terrorismo ed estremismo, richiedono un'azione collettiva. Per parte nostra non vediamo alternative ragionevoli alla formazione in prospettiva di una zona di collaborazione economica e culturale che vada dall'Atlantico al Pacifico, strutturata sulla sicurezza paritaria e indivisibile.

LIMES Com'è stata possibile, sotto sanzioni, la firma di un ulteriore importante accordo energetico con la Germania (Nord Stream-2)? Tra Mosca e Berlino esistono ancora rapporti privilegiati?

LAVROV Nel settembre 2015 a Vladivostok, al margine del Forum economico orientale gli azionisti della società mista di progettazione hanno firmato un accordo per la costruzione di due rami supplementari del gasdotto Nord Stream con una portata complessiva di 55 miliardi di metri cubi all'anno. Nel capitale azionario, oltre a Gazprom, sono entrate le maggiori aziende energetiche europee quali le tedesche Wintershall e E.ON, l'austriaca OMV, l'anglo-olandese Shell e la francese Engie.

Si tratta di un accordo commerciale basato sulle previsioni degli esperti in merito alla crescita della domanda di gas in Europa. Siamo convinti che la sua realizzazione favorirà l'incremento della stabilità delle forniture di gas sul mercato europeo e, nel complesso, il rafforzamento della sicurezza energetica nel nostro continente. La consapevolezza della necessità di raggiungere questo obiettivo ha consentito ai partecipanti al progetto di firmare l'accordo.

In merito alle relazioni bilaterali con la Germania, il dialogo tra i nostri paesi in molti settori e anche al massimo livello non si è mai interrotto. Nonostante il decremento del livello di collaborazione, la Repubblica Federale di Germania è da annoverarsi ancora tra i primi partner economico-commerciali della Russia. L'ammontare complessivo degli investimenti tedeschi supera gli 11,6 miliardi di dollari. Sul nostro mercato operano circa seimila aziende partecipate da capitale tedesco il cui fatturato globale supera i 50 miliardi di dollari.

Attribuiamo un valore particolare all'evoluzione delle relazioni culturali e umane chiamate a favorire il sostegno della fiducia e della comprensione reciproca tra i nostri popoli. Nell'ottobre 2015 sono ripresi i lavori del forum della società Dialogo pietroburghese. È in corso l'intensa preparazione dell'«anno incrociato» 2016-17 per gli scambi russo-tedeschi di giovani che raccoglierà il testimone dagli «anni incrociati» delle lingue e delle letterature russa e tedesca, conclusisi recentemente.

Riteniamo che tutelare e moltiplicare il potenziale positivo accumulato nei decenni scorsi risponda agli interessi a lungo termine di entrambi i nostri popoli.

LIMES Gli attuali rapporti di Mosca con Washington sono migliori o peggiori di quelli che caratterizzavano la guerra fredda?

LAYROV Non è corretto mettere a confronto gli attuali rapporti tra Russia e Usa con quelli della guerra fredda. In quel periodo la situazione era fondamentalmente diversa: la tensione tra le due superpotenze era motivata dall'inconciliabile contrapposizione tra ideologie e modelli socio-economici, contrapposizione che si proiettava su tutto il sistema delle relazioni internazionali.

Negli ultimi venticinque anni il mondo è radicalmente mutato. Oggi possiamo con sicurezza affermare che i tentativi di dare vita a un modello unipolare di assetto mondiale non hanno avuto successo. È possibile garantire la stabilità dello sviluppo mondiale, lottare efficacemente contro le attuali minacce solo con sforzi collettivi saldamente ancorati al diritto internazionale. Sono proprio questi i principi che coerentemente sosteniamo nell'arena mondiale e anche nel dialogo con gli Usa.

Si ha l'impressione che per ora a Washington non ci sia la consapevolezza dell'ineluttabilità di questa linea di condotta nelle questioni internazionali. Nel tentativo di tutelare a ogni costo quanto rimane della loro egemonia nel mondo, gli Stati Uniti preferiscono l'esclusivismo americano all'affermazione del multipolarismo. Di qui la propensione per le azioni unilaterali, il desiderio di punire quei paesi con i quali gli Usa sono in contrasto.

Per parte nostra abbiamo sempre proposto di sviluppare i rapporti bilaterali sulla base di un onesto partenariato, senza diktat e senza coercizioni. Quando gli Usa hanno deciso di allentare la collaborazione – tanto più che hanno scelto questo percorso ben prima della crisi ucraina che invece amano rappresentare come pretesto – avevamo avvertito che quella linea ci avrebbe condotto in un vicolo cieco. Anche Washington ora sembra capire che «isolare» la Russia o limitarne l'influenza a livello regionale è impossibile. Non è un caso che parallelamente al-

la retorica aggressiva utilizzata nei nostri confronti, l'amministrazione Obama non abbia interrotto il dialogo con noi su tutta una serie di problemi cruciali dell'attualità, anzi lo abbia promosso, chiedendoci più di una volta sostegno su molte questioni.

LIMES In futuro Usa e Russia potranno stabilire rapporti di vero partenariato? E che ne pensa del fatto che Obama ami riferirsi alla Federazione Russa come «potenza regionale»?

LAVROV Noi contiamo che la politica degli Usa nei confronti della Russia evolverà verso un maggiore pragmatismo e sarà più ponderata. L'esperienza storica testimonia che i nostri paesi sono capaci di collaborare proficuamente e di raggiungere eccellenti risultati quando rispettano l'equilibrio degli interessi e non si fanno condizionare da considerazioni legate a un vantaggio politico immediato. Oggi abbiamo davanti numerosi obiettivi comuni, ivi compreso il contrasto al terrorismo internazionale. In quanto grandi potenze nucleari noi continuiamo ad avere una responsabilità particolare rispetto al mantenimento della stabilità strategica. Abbiamo un ponderoso potenziale di relazioni internazionali nel campo del commercio, degli investimenti, dell'innovazione, delle tecnologie, della cultura, della scienza eccetera.

Come il presidente Vladimir Putin ha più volte sottolineato, noi non miriamo allo scontro, siamo aperti a lavorare insieme agli Usa. Questo naturalmente non significa che la Russia mendichi amicizia, rinunci alle sue priorità o chiuda gli occhi davanti ad attacchi aggressivi. I rapporti tra Stati sono una strada a doppio senso. Sarà possibile garantire una normale evoluzione delle relazioni con Washington solo se la parte americana mostrerà un reciproco atteggiamento costruttivo, una reale disponibilità a operare sulla base di una vera parità di diritti, di rispetto per gli interessi russi e di non ingerenza negli affari interni.

LIMES Il vostro avvicinamento alla Cina, paese storicamente non amico né dell'Urss né della Russia, è solo una reazione tattica alla crisi ucraina?

LAVROV La Russia svolge una politica estera plurivettoriale. Il nostro obiettivo è quello di raggiungere una collaborazione paritaria con partner in ogni direzione geografica. In questo contesto lo sviluppo del dialogo politico e della collaborazione pratica con la Cina ha un carattere strategico non congiunturale. Siamo due grandi paesi che vivono molto vicini. Negli ultimi decenni è stato fatto un grande lavoro congiunto e oggi possiamo con sicurezza affermare che i nostri rapporti sono migliori di quanto siano mai stati storicamente. Si tratta dunque di una collaborazione di reciproco interesse nel vero senso della parola, nella quale non ci sono capi e sottoposti, trascinatori e trascinati. Il corso delle relazioni russo-cinesi è stato impostato considerando gli interessi fondamentali dei popoli dei due paesi. Né noi né i nostri amici cinesi abbiamo intenzione di modificarlo.

Dal 2010 la Cina ha consolidato la sua posizione di importante partner commerciale della Russia. Sono in fase di realizzazione progetti strategici in campo energetico, si sviluppa la collaborazione nei settori delle alte tecnologie: Spazio, aeronautica, energia nucleare, industria bellica. Riserviamo particolare attenzione alla

componente investimenti e finanza del nostro partenariato. È stato raggiunto un accordo di principio su come coniugare i processi di integrazione nell'ambito dell'Unione Economica Eurasiatica con l'iniziativa cinese «Cintura economica della via della seta».

Il coordinamento delle azioni dei nostri paesi nell'arena mondiale è diventato un fattore importante di garanzia della stabilità internazionale e regionale. Russia e Cina mantengono atteggiamenti identici o affini nei confronti dei problemi cruciali dell'attualità, sostengono il rafforzamento a livello mondiale dei principi collettivi, facendo perno sul diritto internazionale e sul rispetto dell'identità dei popoli e del loro diritto a scegliere un proprio autonomo percorso di sviluppo. Noi siamo decisamente contrari alle pressioni su Stati sovrani, esercitate anche attraverso sanzioni unilaterali o con l'uso della violenza.

Noi cooperiamo efficacemente in vari consessi multilaterali, tra l'altro in ambito Onu, G-20, Brics e Organizzazione di Shanghai per la cooperazione, e ci prestiamo costantemente reciproco sostegno.

Io sono convinto che se le relazioni tra gli altri paesi somigliassero a quelle russo-cinesi sarebbe un bene per tutto il mondo. In quel caso avremmo un sistema policentrico stabile ed equo di governo globale.

LIMES Oggi lo Stato Islamico occupa mezza Siria e mezzo Iraq e non sembra che nessuno possa o voglia sconfiggerlo.

LAVROV Gli eventi dell'ultimo periodo, compresi i barbari attentati all'aereo russo e alla popolazione pacifica in Francia, Iraq, Turchia, Libano, Egitto, confermano che il gruppo terroristico «Stato Islamico» o Isis ha lanciato una sfida seria alla civiltà umana, ha azzardato la costituzione di un «quasi-Stato». Al fine di contrastare efficacemente questa minaccia globale sono indispensabili azioni solidali della comunità mondiale che si fondino sul diritto internazionale universale. Ogni Stato deve contribuire alla sconfitta dei terroristi e confermare la propria solidarietà con atti concreti.

Ricordo che il presidente Putin si è fatto promotore dell'iniziativa di formare un unico fronte antiterrorismo sotto l'egida dell'Onu, al quale partecipino tutti coloro che realmente combattono i terroristi e anche altre nazioni interessate sia in Medio Oriente sia al di fuori di esso. Per liquidare il focolaio terroristico sul territorio siriano le forze aerospaziali della Russia, in accordo con i vertici siriani, portano avanti un'operazione il cui scopo è quello di contribuire a ripulire il territorio del paese dai miliziani dello «Stato Islamico» e di altre formazioni terroristiche. Gli sforzi di coordinamento delle nostre azioni con una serie di partner occidentali, in particolare la Francia, sono volti a dare maggiore efficacia alla lotta contro l'Is. Sempre nuovi paesi, come per esempio Gran Bretagna e Germania, aderiscono alla lotta armata contro l'Isis.

LIMES Pensa che un giorno lo Stato Islamico avrà un seggio all'Onu?

LAVROV Non dobbiamo pensare a un seggio all'Onu per l'Is, ma ai tempi necessari per la sconfitta definitiva di questo e di altri gruppi terroristici. Inoltre, gli sforzi contro il terrorismo devono avere un carattere complessivo e compren-

dere la promozione della stabilità politica e della riabilitazione socio-economica del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale nel rispetto della sovranità degli Stati dell'area, ma anche misure indirizzate a contrastare la diffusione nella società del radicalismo.

È necessario un processo politico inclusivo all'interno della Siria, in conformità con il comunicato di Ginevra del 30 giugno 2012 del quale favoriamo attivamente l'accompagnamento internazionale: il Gruppo internazionale di sostegno alla Siria opera oggi con l'intensa partecipazione russa.

LIMES L'intervento russo in Siria serve anche a impedire che Damasco diventi un protettorato iraniano?

LAVROV L'Iran è un antico partner della Russia, i nostri rapporti si sviluppano nello spirito dell'amicizia e del buon vicinato. Noi siamo convinti che una completa partecipazione di Teheran alle questioni regionali favorirà l'obiettivo di garantire sicurezza e collaborazione nell'area.

Da alcuni mesi a Baghdad è attivo il Centro informatico internazionale di cui fanno parte i rappresentanti di Russia, Iran, Iraq e Siria. Siamo aperti alla collaborazione in simili formati anche con altre parti interessate, compresi la resistenza curda e le forze patriottiche dell'opposizione siriana. Proseguiamo la stretta collaborazione con Giordania ed Egitto sulla problematica dell'antiterrorismo.

LIMES Come evolveranno le vostre relazioni con Ankara e il processo negoziale sulla Siria dopo l'abbattimento dell'aereo russo Su-24 per mano turca?

LAVROV L'atto commesso da Ankara è stato una sfida senza precedenti alla Federazione Russa. È evidente che azioni di questo tipo non potevano non riflettersi sulle relazioni russo-turche. La fiducia nei confronti della Turchia come partner è stata seriamente minata. Di conseguenza, la collaborazione tra i nostri paesi, per consolidare la quale negli ultimi anni sono stati fatti non pochi sforzi, sta frenando in molti settori. Ma non è stata una nostra scelta.

Fino a questo momento dai vertici turchi non abbiamo ricevuto scuse, non è stata dichiarata la disponibilità a compensare in qualche modo le conseguenze di quanto fatto, né l'intenzione di punire debitamente i colpevoli. Al contrario, da Ankara arrivano affermazioni secondo le quali la parte turca sarebbe stata nel giusto e avrebbe difeso la propria – diciamo – sovranità violata. Su questa base le timide parole pronunciate da alcuni politici turchi di «amarezza e dispiacere» non rispondono alla gravità dell'accaduto.

La Russia ha sottolineato più volte la preoccupazione per la crescita delle minacce terroriste in Turchia e la mancanza della disponibilità dei vertici turchi a collaborare nella lotta al terrorismo. In particolare, nonostante i nostri numerosi appelli, Ankara – con rarissime eccezioni – ha rifiutato la cooperazione nell'arrestare e consegnare agli organi giudiziari russi i cittadini della Federazione Russa diretti nei paesi Mena per unirsi ai raggruppamenti terroristi ed estremisti operanti nella regione.

Non dimenticheremo questo favoreggiamento dei terroristi, ma al contempo non metteremo sullo stesso piano la parte dell'attuale vertice di governo, direttamente

responsabile della morte dei nostri militari in Siria, e i nostri antichi e affidabili amici nel popolo turco.

Per la Russia la lotta al terrorismo, così come la normalizzazione della situazione in Siria, sono questioni fondamentali. Ecco perché l'attacco dell'Aeronautica turca al bombardiere russo non può modificare il nostro atteggiamento. Se la provocazione turca perseguiva questo fine, i suoi responsabili si sono evidentemente sbagliati. Tuttavia, dopo questo episodio, è giunto il momento della verità per tutte le parti esterne che esercitano una qualche influenza sull'andamento degli eventi in Siria. È assolutamente necessario stabilire con nettezza: o siamo contro il terrore e insieme lottiamo contro questo male oppure le dichiarazioni adottate a Vienna durante le due sessioni del Gruppo internazionale di sostegno alla Siria sono per qualcuno semplicemente dichiarazioni non vincolanti, un mascheramento a copertura di venali obiettivi geopolitici in Siria e di legami occulti con i terroristi, forniture di greggio rubato e traffico di reperti storici compresi.

In questo contesto sottolineiamo che le risoluzioni 2170, 2177, 2199 e 2249 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, adottate nel rispetto del capitolo VII dello Statuto dell'Onu, devono essere applicate integralmente da tutti. Ciò riguarda anche l'attuazione pratica di quegli obiettivi che i membri del Gruppo internazionale di sostegno alla Siria si sono posti: in primo luogo trovare un accordo, con il coordinamento della Giordania, su chi in Siria sia da definirsi terrorista. La lista così stilata, dopo la ratifica nella riunione ministeriale ordinaria del Gruppo, deve essere presentata al Consiglio di Sicurezza dell'Onu sotto forma di bozza di risoluzione. In secondo luogo, grazie agli sforzi dell'inviato speciale del segretario generale dell'Onu, Staffan de Mistura, e di altri partecipanti, occorre collaborare con il più ampio spettro delle forze dell'opposizione siriana al fine di elaborare una piattaforma negoziale comune e costituire la delegazione che parteciperà alle prossime trattative con il governo siriano.

Se non saranno raggiunti questi due obiettivi sarà impossibile progredire nell'avvio del processo politico interno alla Siria. Saranno inoltre ridotte le prospettive di coordinamento nella lotta al terrorismo in Siria e il formato del Gruppo internazionale di sostegno alla Siria, di recente costituzione a Vienna, rischierà di trasformarsi da organismo operativo di collaborazione internazionale per la normalizzazione e il sostegno della Siria in un club di dibattito.

(traduzione di Marina Bottazzi)